

La presente testimonianza, che completa quella pubblicata le scorse settimane sul sito della Fondazione Julius Evola, aggiunge ulteriori dettagli sui materiali inseriti in Studi Evoliani 2017, chiarendo quanti e quali furono i membri della spedizione che portò le ceneri del filosofo nell'agosto del 1974 sul Colle del Lys. Questo, a fine documentario nonché per dissipare – speriamo una volta per tutte – le dicerie e le leggende metropolitane (anzi, “montane”) sviluppatesi nel corso dei decenni intorno a questi fatti. Non sono i piccoli dettagli che contano e sui quali magari polemizzare, ma i dati fondamentali: chi salì in quota con l'urna, chi la depose nel crepaccio. Anche la Fondazione, come scrive Bergwolf, è per “l'accertamento della verità”.

FJE

SUI FUNERALI ALPINI DI JULIUS EVOLA. TESTIMONIANZE, RICORDI E CONSIDERAZIONI

Insieme a non molte altre, due persone hanno influenzato radicalmente il mio modo di pensare e di vivere: Julius Evola e Giampaolo B. Il motivo per cui inizio da me e cito questo caro amico di Genova degli anni Ottanta e Novanta, al mio pari sconosciuto al di fuori di una ristretta cerchia e per di più parzialmente celato, si chiarirà in seguito.

Intanto al primo, che tutti conosciamo e che chiamerò talvolta Maestro¹ anche se non voleva, devo la folgorante lettura giovanile e poi ripetuta di *Rivolta*, con la sua visione del mondo aristocratica da me più modestamente tradotta nello sforzo di vivere con lo sguardo verso l'alto, anche se il mondo va verso il basso; e più avanti negli anni, ma con effetti di non minore portata, la bella spiegazione del buddhismo indiano originario (prima che i tibetani lo stravolgessero bruciando burro e incenso agli Dei “rientrati dalla finestra”) di *Dottrina del risveglio*, cui ho dato seguito teorico e pratico sempre con modesti ma interessanti risultati.

Al secondo, Giampaolo, morto da tempo (1953-2000), devo l'introduzione a un modo particolare di vivere la montagna: quello dei lunghi *trekking* di alta quota nei luoghi più selvaggi e solitari delle Alpi, con appresso tutto ciò che serve per la sopravvivenza di molti giorni e arrangiandosi in parte sul posto con erbe, pesci, acqua e... aria. Prendendo tutto ciò che ne consegue (fatica, intemperie, rischi), ma approfittando di condizioni oltremodo propizie per allenare la mente assieme al corpo, con esercizi e letture. In questo contesto molte cose perdono importanza e altre si chiariscono quasi da sole! Ho viva la sua immagine mentre non esita, in partenza, a caricarsi nello zaino già da trenta chili anche la non lieve copia di *Rivolta*...

Nel bel ricordo di Giampaolo pratico tuttora, alla soglia della vecchiaia e finché potrò, questa disciplina; in onore di Julius Evola, per restare in montagna, ho ripetuto la ancor oggi non banalissima salita alla Nord del Lyskamm descritta in *Meditazioni delle Vette* e più volte mi sono recato (anche in compagnia di giovani) sul Monte Rosa, nel luogo dei noti funerali alpini, a quasi 4200 metri di quota nei pressi del colle del Lys.

Recentemente, sulle pagine di *Studi Evoliani 2017*, ho trovato documenti inediti sul controverso svolgimento di quei fatti del 1974, e voglio riferire una testimonianza in merito. Perché, e così si spiega la lunga premessa, è proprio qui che Julius Evola e Giampaolo B. hanno un punto di

¹ Ho usato coscientemente il termine Maestro (*Magister*, persona che per cognizioni ed esperienze acquisite risulta all'altezza di contribuire in tutto o in parte all'altrui preparazione o formazione, come da qualsiasi vocabolario) pur sapendo che Evola lo rifiutava, perché credo che volente o nolente tale sia stato, se non direttamente almeno attraverso le sue opere, per un'intera generazione di giovani “di destra” (*latu sensu...*) del dopoguerra, orfani di riferimenti culturali ed esistenziali e in balia di un mondo materialista, democratico e daneistocratico. Ovviamente mi riferisco a quelli di loro che si sono dati la pena di studiarlo seriamente e avevano le qualità per capirlo...

contatto, con me come testimone indiretto.

Durante una delle uscite in quota di cui ho parlato, probabilmente la sera accanto alla tendina da bivacco, Giampaolo (che per inciso aveva conosciuto Evola, visitandolo almeno una volta a Roma) raccontò che era stato proprio lui, indicato come “Boreale” (forse per assonanza col cognome), nel resoconto pubblicato in un fascicolo della rivista *Arthos* dell’epoca, a recarsi assieme alle Guide Alpine Squinobal di Gressoney (i fratelli Arturo e Oreste) sul Monte Rosa con l’urna delle ceneri che fu poi fatta scivolare in un crepaccio nei pressi della Roccia della Scoperta, vicino al colle del Lys.

Disse anche che il personaggio chiamato su *Arthos* “Abaris” non partecipò a quella salita decisiva a causa di un contemporaneo e importante impegno familiare cui ritenne di dare priorità.

Aggiunse altri particolari che completano la storia ma che non riferisco per mantenere un profilo “impersonale”.

Fin qui il racconto di “Boreale”, ora qualche considerazione mia.

Anzitutto questa versione, che è relativamente conosciuta e accreditata negli ambienti genovesi, combacia perfettamente con quella pubblicata nel recente articolo di Enrico Martinet su *La Stampa* di Aosta (vedi FONTI) dove, in forma di intervista agli Squinobal superstiti (Arturo e Renzo, che fece il “portatore” il primo giorno), si riporta testualmente: «L’indomani cambio tra fratelli. ARTURO: Oreste e io... scendemmo a Gressoney. Poi, nel pomeriggio, con un certo “Boreale” raggiungemmo la Gnifetti (*un Rifugio del Rosa, nota mia*) per recuperare l’urna e tornammo sul ghiacciaio del Lys... Trovammo un crepaccio proprio sotto al colle (*sic*) della Scoperta, da dove si vedeva la Nord del Lyskamm».

Per quanto riguarda il materiale inedito pubblicato su *Studi Evoliani 2017*, abbiamo alcune foto a colori che ritraggono un solo alpinista e una relazione dattiloscritta di Arturo (pagina 208) che sembra indicare se stesso e Oreste come i soli protagonisti della salita finale.

Credo si possa dimostrare documentalmente che questa versione non è completa.

Esiste infatti uno scatto (FOTO 1) pubblicato su *Meditaciones de las Cumbres* (vedi FONTI) che ritrae sul posto con l’urna cineraria due persone con la barba, mentre la ben nota copertina di *Arthos* del 1974, poi riprodotta altrove, ne ritrae anche una senza barba oltre alla stessa di prima (FOTO 2).

Incrociando la testimonianza con il materiale documentario in mio possesso (pubblico, e che presumo senz’altro autentico) posso quindi supporre le seguenti identificazioni (FOTO 1 e 2):

A: ARTURO SQUINOBAL

B: “BOREALE”

C: ORESTE SQUINOBAL

Devo onestamente precisare che, pur avendo conosciuto tutti e tre e frequentato molto il secondo, non sono in grado di riconoscerli con assoluta certezza nelle foto.

Infatti, nel 1974 non conoscevo ancora Giampaolo (che aveva ventun anni, proprio come riportato da *Arthos*) e che amici di più vecchia data e parenti mi dicono molto più magro di come poi lo conobbi io; da giovane non portava barba ma saltuariamente baffi, come parrebbe dalla foto.

Per gli Squinobal stesso discorso di date, in più negli scatti risultano vestiti da alpinisti e oltretutto si assomigliavano abbastanza (Oreste è già morto).

Esiste una loro biografia dal titolo *Due Montanari* (vedi FONTI) che non fa cenno del nostro evento ma contiene molte loro foto dell’epoca, che aiutano a distinguerli e li mostrano anche con la barba.

Rimane senza spiegazione il motivo per cui nella relazione di Arturo prodotta da *Studi Evoliani 2017* non si citi “Boreale”, e qui posso fare solo alcune congetture.

Anzitutto terrei presente che per gli Squinobal i committenti-clienti erano la Signorina Fiumara (che doveva anche pagarli) per tramite di Eugenio David, guida di Evola e troppo anziano per occuparsene di persona. Quindi è plausibile che nella relazione ufficiale non abbiano ritenuto necessario fare cenno di eventuali “accompagnatori”, cosa forse anche complicata dall’alone di segretezza e dall’uso di pseudonimi. A riprova che si sentivano “titolari” dell’impresa si può osservare come, dando per buone le identificazioni di cui sopra, l’urna sia stata calata nel crepaccio da uno di loro (“Oreste”) e non da “Boreale” (vedi FOTO 3, apparsa su *Futuro presente*, n. 6, primavera 1995, vedi FONTI, e *Studi Evoliani 2017*, pp. 222-223).

La seconda congettura, forse più interessante, è che sia stata una scelta di “Boreale” stesso, che ricordo molto restio a farsi fotografare, non si è mai accreditato né vantato pubblicamente dell’impresa e ciò perché per formazione si riferiva molto all’“Impersonalità Tradizionale”.

Molto in subordine, non è da escludere che possa aver voluto evitare fastidi di carattere pratico o, ancor più, di tipo “sottile”. Spesso parlava della necessità di essere mimetici per sfuggire all’Occhio di Sauron!

Comunque sia, per tornare ai fatti, questa relazione di Arturo datata 28 agosto 1974 potrebbe considerarsi integrata dal citato articolo-intervista di Martinet, che al netto di alcune probabili note di colore giornalistiche sugli «007 dei servizi segreti» (non ricordo che Giampaolo me ne abbia mai accennato) non può certo essersi inventato la presenza di un tal “Boreale”.

Infine, tre osservazioni da alpinista.

Stando alla relazione 1974 di Arturo si dovrebbe aprire una questione anche sul luogo del “funerale alpino”, perché il colle del Lys e le Rocce (o colle) della Scoperta (Entdekongsfelse, in gressonaro) non sono la stessa cosa, per quanto vicini.

Il primo si trova sulla via normale di salita alla Capanna Margherita (sulla punta Gnifetti, 4554 metri slm), via affollatissima in agosto e battuta praticamente tutto l’anno, secondo logica da scartare per una missione così particolare.

Dal secondo, poco più basso e non utile come valico in Svizzera, passano solo i salitori del Lyskamm e quindi è meno frequentato. Anche in questo caso, l’articolo di Martinet pare rettificare la versione, parlando di «crepaccio proprio sotto al colle della Scoperta».

A parte l’aspetto storico-documentario la questione è a mio parere priva di importanza sia dal punto di vista “rituale” che pratico, perché è noto che i ghiacciai sono in continuo movimento e quindi l’urna, sempre che non si sia rotta cadendo nel crepaccio, avrà certo fatto lunga strada nelle viscere del Lysgletscher.

Insomma, chi voglia “visitare” il Maestro nella sua ultima, gelida dimora può recarsi tranquillamente in entrambi i siti... Nemmeno “Boreale” dava peso a questa differenza, tant’è che quando ci passammo alla volta della Margherita mi disse che non si ricordava il posto esatto! Questo inquadra anche il tipo umano, attento solo all’essenziale.

In secondo luogo, nelle fotocolor alle pagine 222 e 223 di *Studi* si vede chiaramente che dall’imbragatura di “Oreste” escono due corde, di cui una abbandonata sul ghiacciaio. Questo potrebbe essere (non certamente, ma non mi addentro in considerazioni troppo tecniche) ulteriore prova della cordata di tre persone, di cui una momentaneamente slegata magari per le foto.

Da ultimo, in una foto di *Meditaciones* (non quella qui prodotta) si vede un personaggio di spalle senza imbragatura, legato con la corda come facevano le guide con i clienti che se ne presentavano sprovvisti per l’ascensione (molto facile ma comunque rischiosa per i crepacci) e che dovrebbe essere “Boreale”, come suggerisce anche l’abbigliamento.

Ovviamente in tutta questa storia ciò che conta davvero è che le volontà del Maestro siano state esaudite, e così è stato indipendentemente dagli “attori” e dalle modalità di gestione più o meno “rituale” dei resti. Ritengo però quantomeno inquietante che risulti così difficile fare luce definitiva su un evento non molto complesso, relativamente recente e svoltosi nell’ambito di un gruppo ristretto, conosciuto e per così dire omogeneo. Questo fa pensare a quanto possa essere difficile scrivere (o “revisionisticamente” ri-scrivere) la Storia...

Mi piace comunque pensare che almeno uno tra i “seguaci” di Evola abbia partecipato all’ultimo viaggio, non lasciando le sue ceneri nelle mani di professionisti a pagamento, per quanto scelti accuratamente e di assoluta affidabilità.

Ho voluto riferire tutto questo perché la testimonianza raccolta direttamente dalla voce del protagonista non vada perduta, e per rendere giustizia a un indimenticato amico che sono certo dicesse il vero.

Non è mia intenzione accreditare, screditare, confermare o contraddire nessuno, ma solo contribuire all’accertamento della verità.

Mi auguro che non ne seguano polemiche poco consone alla statura del Maestro che ha scelto² il Monte Rosa come ultima meta della sua “forma” mortale, nell’aria cristallina dei 4000 metri sopra l’umano.

Bergwolf
Genova, giugno 2019

² Trovo interessante ricordare che questa scelta era, ed è tuttora, contraria alle prescrizioni della Chiesa Cattolica, che vieta la collocazione delle ceneri in contesti “non consacrati”, mentre dagli anni Sessanta ammette la cremazione. A riprova che Evola, pur forse con qualche rettifica delle posizioni di “*Imperialismo*” è morto convintamente “pagano”.

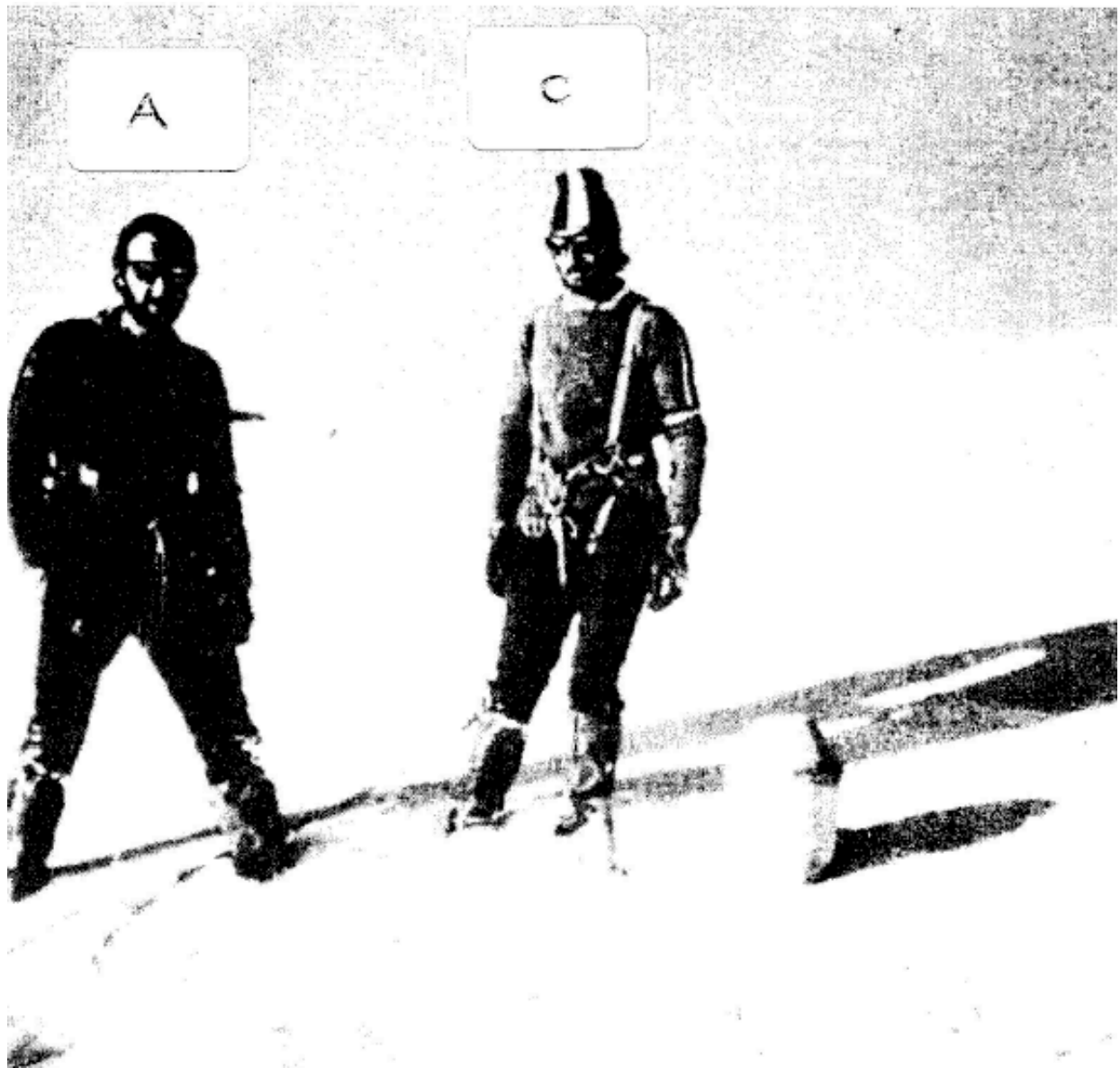


FOTO 1

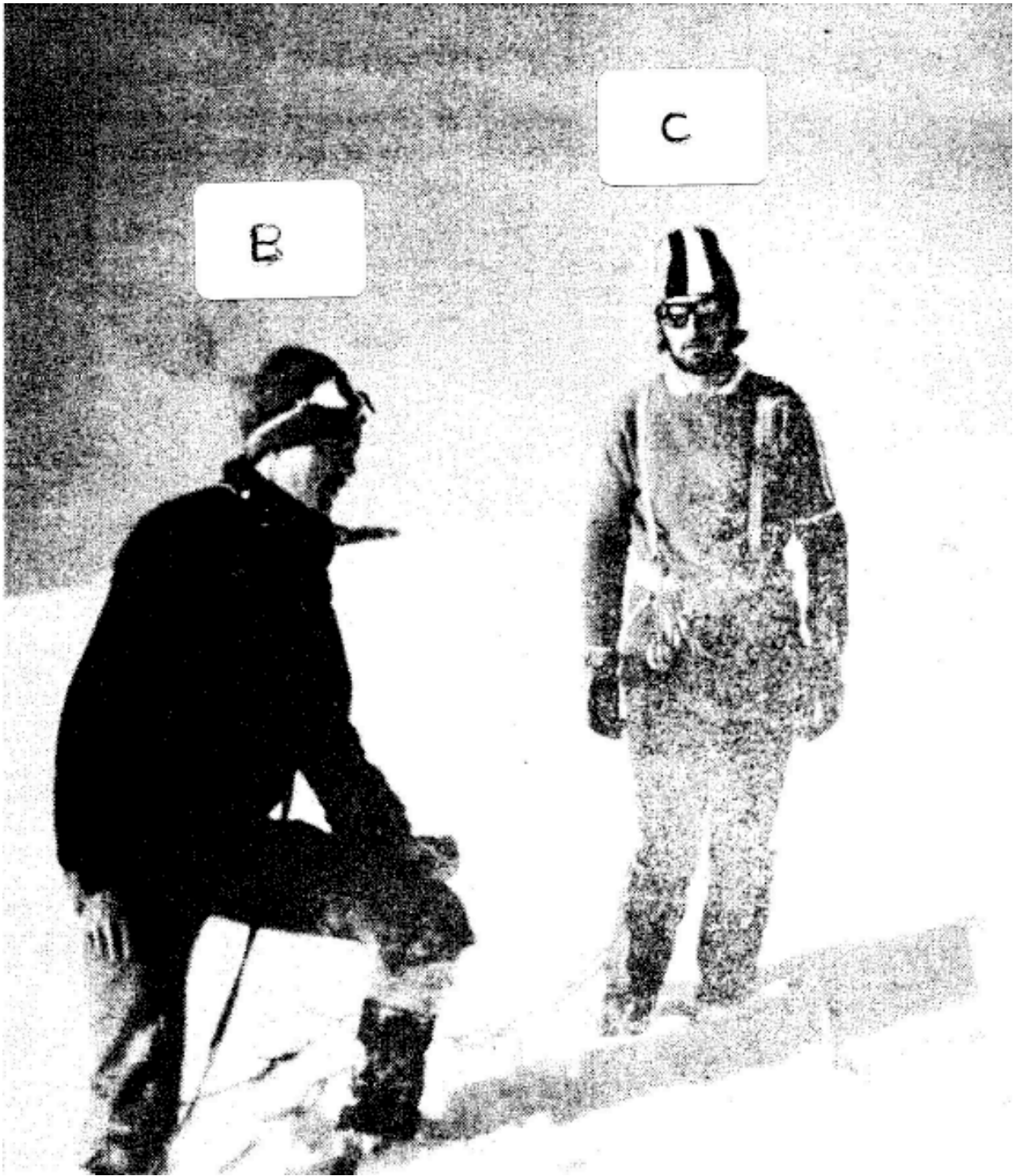


FOTO 2



FOTO 3

FONTI

STUDI EVOLIANI 2017, *Arktos* 2018, pp. 206-224.

ARTHOS, n. 7, Settembre-Dicembre 1974, foto di copertina e pp. 120-128.

MEDITACIONES DE LAS CUMBRES, edizione italo-spagnola di *Meditazioni delle Vette*, Nuevo Arte Thor 1978. Foto a p. 77.

DUE MONTANARI, biografia di Arturo e Oreste Squinobal, Dall'Oglio 1985. Non contiene cenno di Evola, ma molte foto dei due fratelli.

FUTURO PRESENTE, n. 6, primavera 1995. Foto a p. 178.

ARTICOLO DI ENRICO MARTINET SULLA STAMPA DI AOSTA, del 15/01/2016, in Rete.
(www.lastampa.it/2016/01/15/aosta/la...fuga...monte...rosa...ceneri...evola)